

● VARIETÀ STORICA DEL DOPOGUERRA

# Chi si rivede: il grano Conte Marzotto

Coltivata per ora solo in poche aree della Toscana, la varietà potrebbe tornare a nuova vita, con la reinscrizione al Registro delle sementi e finanziando la ricerca contro la fibrosi cistica

di **Andrea Zaghi**

**I**l ritorno di un grande grano tenero con un doppio obiettivo: il rientro nel circuito delle sementi commerciabili e l'avvio di una raccolta fondi per la ricerca su un'importante malattia genetica.

Protagonisti un molino in provincia di Arezzo, l'Università di Firenze, una filiera organizzata che ha lavorato con il sostegno di un progetto della Regione Toscana per il recupero, la caratterizzazione, la conservazione e la valorizzazione di specie vegetali di particolare interesse agrario.

Al centro della vicenda è il Conte Marzotto, grano tenero selezionato in Toscana negli anni 50 del secolo scorso

da Marco Michahelles, iscritto nel 1959 al Registro nazionale varietale dal quale è stato cancellato alla fine degli anni 70 a dispetto dell'ottima qualità della farina, della buona coltivabilità e resistenza.

Quasi dimenticato per circa quarant'anni, il Marzotto fa parte della serie di grani antichi che si sta cercando di rilanciare per le qualità molitorie e culturali, oltre che come risorsa per rinnovare la biodiversità degli ambienti agricoli.

Un'operazione che sta avvenendo anche per altri frumenti, ma che questa volta è forte di una particolarità pressoché unica.

Recuperato da Siro Cicogni, mugnaio a Levane Monteverchi in provincia di Arezzo, dopo una prima fase di coltivazione in una sola azienda, in questa campagna il grano Conte Marzotto è stato seminato in altre zone della Toscana e fra queste anche a Capalbio (Grosseto) su alcuni terreni di Matteo Marzotto, nipote di quel Conte Gaetano Marzotto al quale Michahelles aveva dedicato il grano appena costituito.

Un omaggio all'intraprendenza imprenditoriale e all'attenzione verso l'agricoltura più volte manifestata dallo stesso Marzotto.

A spiegare tutto è stato anni dopo proprio Michahelles in una conversazione raccolta da Luciana Becherini,

una genetista che sta lavorando al recupero dei grani antichi.

«Avevo capito – raccontò Michahelles – che Marzotto aveva grande interesse in materia di sviluppo agricolo, era molto curioso, riteneva che l'agricoltura fosse il settore primario che avrebbe potuto rappresentare il motore dell'economia italiana».

Gaetano Marzotto in effetti, oltre a essere fra i finanziatori delle ricerche di Michahelles, aveva da tempo, accanto a quelle industriali, avviato attività agricole in Italia e all'estero. Ma non è tutto.

## Un nobile obiettivo

Adesso infatti – messo a dimora alla fine del 2018, seguito dal punto di vista culturale e trebbiato il 6 e 7 luglio scorso da Velio Ripaccioli che cura i terreni Marzotto – questo grano coltivato con tecniche biologiche fornirà la materia prima per una serie di prodotti che verranno offerti (presumibilmente in autunno), nel circuito di raccolta fondi attivato dalla Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica ([www.fibrosicistica.ricerca.it](http://www.fibrosicistica.ricerca.it)) creata dalla famiglia Marzotto, che da oltre vent'anni si occupa di finanziare la ricerca per combattere questa malattia.

Tenendo conto di una resa pari a 37 quintali/ettaro, a disposizione dovrebbero esserci circa 115 quintali di farina (gli ettari seminati sono 5, di cui mezzo ettaro è stato destinato al seme).

Al di là della raccolta fondi, la coltivazione del Marzotto è ancora limitata ad alcune altre aree della Toscana, ma gli obiettivi tecnici dell'iniziativa sono importanti.

La selezione del grano in purezza (seguita da Stefano Benedettelli del Dipartimento di scienze delle produzioni agroalimentari dell'Università di Firenze, e da Silvia Ghezzi agronomo del Molino Cicogni), punta infatti prima all'inserimento di questo frumento in un elenco regionale delle risorse genetiche vegetali di interesse alimentare e agrario e poi alla reinscrizione nel Registro nazionale delle sementi.

Uno dei grani che hanno fatto la storia della cerealicoltura italiana del Dopoguerra potrebbe così tornare a nuova vita, contribuendo, fra l'altro, alla ricerca scientifica per combattere la malattia genetica grave più diffusa in Italia, con un malato ogni 2.900 nati, e che ad oggi non ha una cura definitiva. ●

Un momento della raccolta del Conte Marzotto a Capalbio

